

VOLONTARIATO OCCASIONE PER LE DONNE

Proclamato Anno Europeo del Volontariato, il 2011 sta registrando una serie di iniziative finalizzate alla promozione e valorizzazione dell'opera di milioni di persone che a livello internazionale contribuiscono decisamente alla tenuta economica e sociale dei singoli paesi. Come donne della Cisl, l'occasione ci suggerisce una breve riflessione sul ruolo e sulla presenza femminile in questo settore importantissimo anche in termini di educazione alla cittadinanza attiva. In Italia, i volontari sono 826 mila, circa l'1,37% degli abitanti, mentre si contano oltre 21 mila associazioni di volontariato impegnate per lo più nel settore socio-assistenziale, ma anche in altri ambiti come la protezione civile e la tutela dell'ambiente. Il 54% dei volontari italiani è composto da uomini, il 46% da donne, un dato che però non corrisponde appieno alle caratteristiche proprie della cultura femminile basata sulla gratuità solidale. Ciò rimanda direttamente al nodo ancora irrisolto dei limiti delle politiche di genere nel nostro Paese. Rispetto ad altri contesti europei, in Italia le donne si trovano spesso a dover scegliere tra la propria professione e la cura degli affetti. Questo implica, nella maggior parte dei casi, che le donne abbiano la possibilità di dedicarsi al volontariato per lo più in età giovane e poi in età matura. Inoltre, rispetto agli uomini, le donne esprimono un tipo di volontariato diverso: mentre i primi si dedicano in particolare agli interventi cosiddetti di "emergenza", esse si spendono di solito in tutti quei lavori di cura molto delicati, in contesti di estrema povertà e di forte disagio sociale, più complessi e talvolta in ombra, non compresi nelle statisti-

che. Da sottolineare, altresì, che anche nel Volontariato, così come nel mondo del lavoro e della politica, le donne si impegnano spesso sul campo ma senza ricoprire ruoli di una certa visibilità. La partecipazione femminile al mondo del volontariato è comunque un fenomeno in crescita che coinvolge anche le giovani generazioni e gli immigrati. Esiste, poi, un volontariato quasi esclusivamente femminile rivolto alle stesse donne attraverso una rete di servizi specifici. In questo raggruppamento sono comprese le realtà associative connesse ai centri antiviolenza, o

che si occupano della promozione della donna, della difesa dei suoi diritti e di ogni forma di discriminazione nei suoi confronti. Esistono, infine, anche le reti informali di aiuto, i cosiddetti "care giver" che attualmente stanno mostrando segnali di crisi strutturale: solo il 6% delle ore impiegate dalle reti viene assorbito dal volontariato, il resto grava sulle donne e diventerà sempre più insostenibile, anche perché l'identità femminile è cambiata. La capacità femminile del "prendersi cura" assume nel mondo del volontariato una dimen-

sione sociale e pubblica, di partecipazione attiva delle donne che, magari, vi trovano uno spazio più favorevole rispetto ad altri contesti politici o istituzionali. Occuparsi attivamente delle politiche sociali da parte delle donne significa quindi un'opportunità importante di cambiamento che mette in discussione la divisione sociale dei ruoli, talora rafforzando, per tale via, anche il ruolo di rappresentanza politica. Come Cisl riteniamo che si debba andare in questa direzione perché il tema della cura è uno straordinario esempio di sussidiarietà, di

capacità delle donne di acquisire competenze e funzioni che, in linea teorica, spetterebbero a soggetti collettivi. Per rafforzare la partecipazione femminile nel volontariato dobbiamo liberare il tempo delle donne sviluppando, attraverso nuove relazioni industriali, un nuovo modello di contrattazione dove quella decentrata, accanto alla bilateralità, diventi lo strumento principale per coniugare flessibilità e produttività e favorire la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 113

SICUREZZA: IN METRO ROMA UN VADEMECUM CON CONSIGLI PER DONNE

Consigli da donna a donna per combattere le paure e imparare a comportarsi in tutte quelle circostanze difficili della vita quotidiana. Il vademecum per la sicurezza delle donne sarà distribuito, in 10mila copie, da nelle metropolitane di Roma.

Al suo interno varie sezioni: una dedicata allo stalking per capire cosa sia e come potersi difendere, a chi rivolgersi e come evitarlo. Poi, 10 regole d'oro per la sicurezza tra cui evitare le strade buie ricasando la sera da sole, tenere nella rubrica del telefono cellulare alcuni numeri utili da chiamare in caso di emergenza, non inserire informazioni personali sui social network e non lasciare documenti sul posto di lavoro o in casa di amici. Nel dettaglio, l'opuscolo analizza alcune situazioni-tipo in luoghi come stazioni, metropolitane, in auto, a piedi e a casa e spiega cosa è consigliabile fare in caso ci si trovi in pericolo. "Il Consiglio regionale del Lazio - ha spiegato la consigliera regionale Isabella Rauti - ha patrocinato il vademecum per la sicurezza nella consapevolezza che le donne debbano essere informate sui loro diritti e su tutte le misure di contrasto esistenti a ogni forma di violenza. Tale patrocinio rientra nell'impegno della Regione, in attuazione dei principi sanciti con il Manifesto "Mai più violate", presentato lo scorso 7 marzo a Roma, a favore delle donne". A distribuire i 10 mila vademecum in tutte le fermate della metropolitana di Roma, sono state 24 promoter tra cui manager, imprenditrici, avvocati, giornaliste e donne dello spettacolo che hanno scelto di aderire al progetto per un unico obiettivo: vivere più sicure.

ONU: DA ITALIA SOSTEGNO RISOLUZIONE CONTRO BAMBINI IN GUERRA

L'Italia è uno dei più forti sostenitori della risoluzione Onu approvata dal Consiglio di Sicurezza contro l'utilizzo dei bambini in guerra. Nel suo intervento a sostegno della risoluzione, il rappresentante permanente della missione italiana alle Nazioni Unite, ha sottolineato che "la protezione dei diritti dei bambini nel corso di conflitti armati è una delle priorità della politica estera dell'Italia". La risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza, "che l'Italia è orgogliosa di avere sostenuto", introduce criteri nuovi della protezione dei minori. L'impunità può seriamente minare la credibilità del sistema di protezione che creato e per questo uno degli elementi chiave affinché la nuova rete di protezione sia efficace è "la cooperazione con la Corte Criminale Internazionale".

(A cura di Silvia Boschetti)

**A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl**

www.cisl.it

**coordinamento
donne@cisl.it**

telefono
06 8473458/322

CONQUISTE delle DONNE

PARLAMENTO EUROPEO: PIÙ DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

A partire dal 2015 le donne dovranno coprire il 30% delle alte dirigenze nelle più grandi società comunitarie quotate in borsa e il 40% dal 2020. Se le misure su base volontaria per aumentare il numero delle donne nelle posizioni decisionali dovessero rivelarsi fallimentari, si dovrà applicare la legislazione europea. Attualmente le donne occupano il 10% delle direzioni e solo il 3% delle presidenze dei consigli di amministrazione delle più grandi società europee quotate in Borsa. In una risoluzione non vincolante appena adottata, i deputati sottolineano che occorreranno altri 50 anni prima che gli organi dirigenziali delle imprese siano composti almeno per il 40% da donne, in quanto la crescita del numero di donne nei Consigli di amministrazione è di solo mezzo punto percentuale all'anno. Prendendo ad esempio le quo-

te norvegesi, il Parlamento ha accolto le iniziative di Francia, Paesi Bassi e Spagna nel raggiungere le soglie. Ma anche altre imprese, non soltanto quelle più grandi, dovrebbero bilanciare la rappresentanza di genere e a questo scopo la Commissione dovrebbe pianificare una road map. Il Parlamento ha ribadito che le assunzioni negli organi di dirigenza delle imprese dovrebbero essere basate sulle competenze, sulle qualifiche e sulle esperienze del candidato. Studi hanno dimostrato che le compagnie con una percentuale più alta di donne tendono a produrre migliori risultati economico-finanziari. Per permettere a un numero maggiore di donne di assumere posti dirigenziali, Commissione e Stati Membri dovrebbero mettere in atto nuove politiche come la promozione dello sviluppo delle capacità individuali delle donne in seno all'impresa, attraverso corsi di formazione specifici e altre misure di supporto professionale, ad esempio regimi di tutoraggio e collegamento in rete. Allo stesso tempo, gli Stati Membri dovranno introdurre misure speciali, come l'assistenza ai bambini, alle persone anziane, incentivi fiscali per le aziende o altri tipi di compensazione che consentano a donne e uomini che lavorano nelle imprese di conciliare la vita familiare con quella professionale.

